

L'Università italiana e la sfida dell'internazionalizzazione

di **Andrea Lombardinilo**

Centro di eccellenza Altiero Spinelli (CeAS)
Università degli studi Roma Tre

L'Università italiana e l'Europa: considerazioni generali

Il nostro sistema di alta formazione e di ricerca ha conosciuto solo di recente, negli ultimi vent'anni, lo strumento dell'internazionalizzazione per accrescere la qualità delle nostre università. Quando si parla dei tempi recenti ci si riferisce a un contesto in cui l'università era considerata infatti una “turris eburnea” autoreferenziale, chiusa quindi agli stimoli del mondo.

Che cosa è successo in questi ultimi vent'anni sul piano del mutamento di scenario? Da un lato la globalizzazione e l'internazionalizzazione dei mercati, dall'altro l'accrescimento del livello di competitività dei sistemi, ottenuto attraverso un rapporto sinergico con le realtà oltre confine.

Se volgiamo lo sguardo al passato, con riferimento alle università e alle istituzioni di ricerca, solamente con la legge riformistica dei primi anni '80 si possono registrare gli stimoli per l'avvio di programmi di scambio, di professori, ricercatori e studenti, per la realizzazione soprattutto di programmi integrati di studio che prevedevano il rilascio di titoli congiunti.

L'internazionalizzazione era quindi concepita in funzione soprattutto della mobilità degli studenti, in aderenza ai dettami europei.

Lo scenario è completamente mutato, specie negli anni '90: molti dei ranking universitari evidenziavano un incremento dei criteri e dei parametri per misurare l'internazionalizzazione degli atenei, basati non solo su dati quantitativi circa la presenza dei nostri studenti e ricercatori all'estero (dato comunque sempre positivo), ma anche sulla presenza nelle nostre realtà accademiche di studenti e ricercatori stranieri, evidenziando, sotto quest'ultimo aspetto, l'estrema carenza di dati significativi, specialmente nel confronto europeo ed extraeuropeo.

Quanto agli studenti, i programmi europei Erasmus, Tempus, Leonardo, Socrates hanno sempre evidenziato una migrazione sensibile dei nostri studenti nelle altre università europee, così come la presenza massiccia di ricercatori e professori nelle università continentali e americane.

Da molti anni, infatti, le cronache e il dibattito culturale hanno evidenziato fenomeni spesso annotati come negativi, come nel caso della fuga dei cervelli: una tendenza ritenuta negativa non tanto per l'arricchimento che l'esperienza internazionale dei nostri ricercatori invece evidenziava, quanto piuttosto per il fatto che non si registrava ancora uno stretto fenomeno di reciprocità, inteso come vitale presenza di ricercatori stranieri nei nostri atenei.

E' evidente, quindi, che negli anni '90 il tema dell'internazionalizzazione si è spostato dal dibattito nazionale a quello europeo, richiamando iniziative di respiro più ampio, che hanno interessato l'area geografica non solo europea, ma anche asiatica e mediterranea.

A livello europeo, quindi, sono stati potenziati i tipici programmi Erasmus, Tempus, Leonardo ecc., ma anche quel processo di armonizzazione delle architetture dei sistemi universitari noto come Processo di Bologna.

Analizzeremo quindi nel prosieguo le modalità, gli obiettivi e gli strumenti che tali iniziative hanno registrato per fare dell'Europa una vera e propria società della conoscenza, in stretta aderenza all'Agenda di Lisbona.

L'europizzazione dei sistemi formativi di istruzione

Nel corso delle ultime Legislature (e in particolare della XIV) il varo delle strategie e delle azioni del Miur in materia di internazionalizzazione del sistema universitario, è stato reso possibile grazie soprattutto al convinto e determinato sostegno al processo di convergenza delle architetture dei sistemi nazionali di istruzione superiore.

Le riforme della didattica che si sono susseguite nel nostro Paese alla fine degli anni '90 e all'inizio del terzo millennio, contengono infatti alcune disposizioni che consentono alle Università di aprirsi con maggiore incisività rispetto al passato alla dimensione internazionale del sapere. Particolare attenzione è posta, in particolare,

- alla possibilità di rilasciare titoli congiunti con atenei stranieri;
- al riconoscimento dei periodi di studio, dei crediti e dei titoli conseguiti all'estero ai fini della prosecuzione degli studi in attuazione della Convenzione di Lisbona;
- alla previsione dello studio obbligatorio, valutato in crediti, di almeno una lingua dell'Unione europea, oltre all'italiano;
- alla possibilità di sostenere l'esame conclusivo del corso anche in una lingua straniera;
- all'introduzione del supplemento al diploma.

In primo piano c'è l'obiettivo precipuo di costruire lo Spazio comune dell'istruzione superiore e della ricerca, sotteso al processo di armonizzazione e di convergenza dei sistemi di alta formazione e di ricerca noto come "Processo di Bologna". Esso riveste un'importanza strategica nell'economia del processo di internazionalizzazione del nostro sistema d'istruzione superiore: tale processo di riforma a carattere europeo si è proposto di realizzare entro il 2010 uno Spazio europeo dell'istruzione superiore. Vi partecipano attualmente 46 Paesi europei con il sostegno di alcune organizzazioni internazionali.

Si tratta di un grande sforzo di convergenza dei sistemi universitari dei paesi partecipanti, di cui l'Italia fa parte fin dal

1998, che coinvolge direttamente tutte le istituzioni europee e le loro componenti. L'obiettivo strategico era far sì che entro il 2010 i sistemi di istruzione superiore dei paesi europei fossero organizzati in maniera tale da garantire:

- trasparenza e leggibilità dei percorsi formativi e dei titoli di studio;
- possibilità di accesso al mercato del lavoro europeo per studenti e laureati;
- maggiore capacità di attrazione dell'istruzione superiore europea nello scenario mondiale;
- offerta di un sapere di alta qualità per accrescere lo sviluppo economico e sociale dell'Europa.

Passaggi fondamentali del processo in corso sono la Dichiarazione della Sorbona, sottoscritta il 25 maggio 1998 dai Ministri dell'istruzione superiore di Italia, Francia, Germania e Regno Unito, e la Dichiarazione di Bologna, sottoscritta il 19 giugno 1999, dai Ministri di 29 Paesi europei (come detto, oggi sono 45).

Le tappe del Processo: Praga, Berlino, Bergen, Londra, Lovanio, Budapest-Vienna, Bucarest

Le Conferenze ministeriali di Praga (18 e 19 maggio 2001), Berlino (18-19 settembre 2003) e Bergen (19-20 maggio 2005), Londra (17-18 maggio 2007), Lovanio (28-29 aprile 2009), Budapest-Vienna (11-12 marzo 2010) e Bucarest (26-27 aprile 2012) costituiscono successive tappe del processo: per i Ministri firmatari della Dichiarazione di Bologna questi appuntamenti hanno rappresentato l'occasione per emanare specifici Comunicati programmatici, con lo scopo di rilevare i progressi registrati nel raggiungimento degli obiettivi prefissati e individuarne i Seguiti¹.

¹ Sulle tappe che hanno scandito l'avanzamento del Processo di Bologna cfr. A. Masia, M. Morcellini (a cura di), *L'Università al futuro. Sistema, progetto, innovazione*, Giuffrè, Milano 2009, capitolo I, *Da Bologna a Londra. Scenario internazionale e Università italiana*, pp. 19-49.

Con la Dichiarazione di Bologna, i Ministri firmatari si sono impegnati a varare riforme nazionali per un sistema universitario convergente e competitivo a livello europeo e quindi mondiale. La prospettiva è quella di innescare, come nei paesi anglosassoni e negli Usa, un circolo virtuoso per attrarre da tutto il mondo i migliori ricercatori, docenti e studenti, per produrre ricerca di qualità, a sua volta foriera di finanziamenti crescenti.

In particolare, i Ministri hanno stabilito di coordinare le politiche di istruzione e formazione dei loro paesi per conseguire i seguenti obiettivi specifici:

- adozione di un sistema di titoli facilmente comprensibili e comparabili (anche tramite l'uso del "Diploma supplement");
- adozione di un sistema essenzialmente fondato su due cicli principali, rispettivamente di primo e secondo livello;
- adozione di un sistema di crediti didattici (sul modello dell'Ects – "European credit transfer system");
- promozione della mobilità di docenti, studenti e ricercatori;
- promozione della cooperazione europea nell'accertamento della qualità;
- promozione della necessaria dimensione europea dell'istruzione superiore.

Questi gli obiettivi precipui in base ai quali è stato poi avviato anche in Italia il processo di ammodernamento e di revisione di tutti gli ordinamenti didattici del nostro sistema universitario. Dato il carattere dinamico del processo, la Conferenza ministeriale di Praga (2001) lo ha arricchito di nuovi obiettivi:

- alle istituzioni e agli studenti è stato riconosciuto il ruolo di partner a pieno titolo nel perseguimento degli obiettivi comuni. Significativo l'accento posto sul sostegno governativo ad iniziative di partenariato diretto tra Università di Paesi diversi per l'istituzione di corsi e

- curricula comuni e al rilascio di titoli congiunti o reciprocamente riconosciuti;
- è stata riaffermata la dimensione sociale del Processo di Bologna e la volontà di orientare le politiche universitarie nazionali verso un sistema basato su due cicli e imperniato sui crediti formativi, in grado di garantire agli studenti un'effettiva mobilità a livello europeo e la flessibilità dei percorsi formativi;
 - è stato riaffermato il principio che l'istruzione superiore è un bene pubblico nonché una responsabilità pubblica.

La Conferenza di Berlino (2003) ha aggiunto un altro importante obiettivo al Processo: la necessità di una stretta sinergia tra Spazio europeo dell'istruzione superiore e Spazio europeo della ricerca, includendo un terzo ciclo – il dottorato di ricerca – nel processo di convergenza europeo.

Inoltre i Ministri hanno incaricato il Gruppo dei Seguiti di realizzare un'analisi comparativa dei risultati ottenuti dai singoli paesi partecipanti sui tre obiettivi del processo identificati come prioritari (sistema a due cicli; assicurazione della qualità; riconoscimento dei titoli e dei periodi di studio) e di far effettuare un approfondimento circa uno schema europeo di riferimento per i titoli accademici (basato su carico di lavoro, livello, risultati di apprendimento, competenze e profilo professionale).

Successivamente, nel corso dell'incontro di Bergen (maggio 2005) i Ministri hanno recepito il rapporto del Gruppo dei Seguiti circa i risultati della verifica di medio termine, rilevando i progressi fatti e i problemi ancora da risolvere. Hanno inoltre recepito il documento del gruppo di lavoro sullo Schema europeo di riferimento per i titoli accademici, descritto anche come "Quadro generale delle qualifiche dello Spazio europeo dell'istruzione superiore"(Eqf), esaminando così un tema che rappresenta una grossa novità rispetto al passato.

Tale quadro deve includere i tre cicli ma anche «nell'ambito dei contesti nazionali, la possibilità di qualifiche intermedie» e deve essere basato, oltre che sul sistema dei crediti, sui risultati dell'apprendimento (*learning outcomes*) e sulle competenze. Per costruire tale Quadro europeo, ogni Paese aderente al Processo di

Bologna ha elaborato un proprio Quadro nazionale, compatibile con quello europeo.

Il secondo tema importante ha riguardato l'assicurazione della qualità. I Ministri hanno adottato i criteri e linee-guida per l'assicurazione della qualità descritti nel "Rapporto Enqa" ed hanno accolto il principio di un registro europeo delle Agenzie di valutazione sottoposto a verifica nazionale. Per quel che riguarda il riconoscimento, è stata ribadita l'esigenza di cooperare con le Università ed altri istituti d'istruzione superiore per rendere possibile il riconoscimento della formazione precedente (anche non formale ed informale) in una prospettiva di apprendimento permanente e ricorrente (*lifelong learning*).

I Ministri hanno poi concordato sulla necessità che i sistemi nazionali per l'assicurazione della qualità debbano includere:

- una definizione delle responsabilità delle strutture e delle istituzioni coinvolte;
- la valutazione di corsi di studio o istituzioni, che preveda una valutazione interna, una revisione esterna, la partecipazione degli studenti e la pubblicazione dei risultati;
- un sistema di accreditamento, certificazione o procedure analoghe;
- una maggiore partecipazione internazionale, e una più diffusa cooperazione anche attraverso l'appartenenza a reti.

In tale quadro si colloca l'istituzione nel nostro Paese dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca, istituita, com'è noto, dall'art. 36 del Decreto legge n. 262 del 3 ottobre 2006, e resa operativa nel nostro sistema dal 2010.

Nella riunione di Londra del 2007 si è dato mandato all'Eua (Associazione delle Università europee) di preparare un rapporto sui principi fondamentali relativi agli studi di dottorato, mentre il Gruppo dei Seguiti ha presentato i dati relativi alla mobilità e alla dimensione sociale degli studi nei Paesi partecipanti. Al Gruppo

dei Seguiti è stato richiesto inoltre di continuare l'analisi comparativa dei progressi fatti nei vari Paesi, con particolare attenzione a quattro punti:

- l'applicazione dei criteri e delle linee guida per l'assicurazione della qualità proposti dal Rapporto Enqa;
- l'implementazione dei Quadri nazionali delle qualifiche;
- il rilascio ed il riconoscimento dei titoli congiunti, anche a livello di dottorato;
- la creazione di opportunità di percorsi formativi flessibili nell'istruzione superiore, comprese le procedure per il riconoscimento della formazione precedente.

Sul versante del riconoscimento a livello europeo dei profili professionali, come già accennato, la nuova programmazione Ue del 2007-2013, relativa ai progetti di mobilità in Europa per studenti e lavoratori, ha riavviato con maggior vigore la discussione riguardante il quadro comunitario del riconoscimento dei titoli e delle qualifiche professionali all'interno dei Paesi membri.

A tal proposito la Commissione europea ha divulgato un documento, denominato European qualification framework (Eqf), con l'intento di offrire un contributo al dibattito sulla creazione di un quadro comune europeo sulle qualifiche. L'obiettivo dell'Eqf è, come detto, di generare una struttura europea che possa permettere ai vari sistemi di qualifica di essere maggiormente integrati fra loro, sia a livello nazionale sia settoriale.

Tale sistema, destinato a eliminare le criticità burocratiche correlate alle disposizioni dei sistemi dei vari paesi membri, faciliterà il trasferimento delle persone all'interno dell'Unione europea, per motivi di studio o lavoro, ed il riconoscimento delle qualifiche possedute dai cittadini. I beneficiari dell'Eqf sono prevedibilmente i singoli individui, i datori di lavoro e le parti sociali, i sistemi di istruzione e formazione.

Le tappe più recenti del processo di armonizzazione dei sistemi di alta formazione europei sono rappresentate dalla riunione di Lovanio (2009), Budapest-Vienna (marzo 2010) e

Bucarest (aprile 2012), che ha ratificato l'avvio ufficiale dello Spazio europeo dell'istruzione superiore.

Le azioni del Miur a sostegno della mobilità studentesca

In questi anni il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha implementato le politiche di sostegno alla mobilità degli studenti, mirate a soddisfare una richiesta sempre crescente. Non solo. Sono stati creati canali di finanziamento aggiuntivo nazionale ai fondi comunitari per la mobilità "Erasmus". In particolare:

- le Università hanno creato canali di finanziamento integrativo nei propri bilanci di ateneo per l'erogazione di borse di studio aggiuntive. L'assegnazione è determinata sulla base di diversi criteri: condizione economica, curriculum individuale, destinazione, eventuale condizione di disabilità;
- le norme sul diritto universitario (Dpcm 9 aprile 2001, art. 10) stabiliscono che gli studenti beneficiari di una borsa di studio erogata nell'ambito del sistema Dsu abbiano diritto a un'integrazione economica della borsa in caso di partecipazione a programmi di mobilità promossi dall'Unione europea, a condizione che il periodo di studio all'estero sia sottoposto a riconoscimento accademico in termini di crediti;
- a partire dall'anno accademico 2003/2004 il Miur ha costituito, con Dm del 23 ottobre 2003, un "Fondo per il sostegno dei giovani e per favorire la mobilità degli studenti", tra cui quelli in mobilità "Erasmus", per un importo di 12,7 meuro.

A queste azioni si sono aggiunti i tre bandi per progetti di cooperazione interuniversitaria lanciati dal Miur nel quadro degli ultimi piani triennali di sviluppo del sistema universitario italiano. Grazie a questi strumenti sono stati cofinanziati programmi integrati di studio che hanno registrato la partecipazione

congiunta di docenti e studenti di almeno un altro Paese, il reciproco riconoscimento dei periodi e dei titoli di studio ed il rilascio di doppi titoli. Il finanziamento del Ministero è stato finalizzato a sostenere e incentivare la mobilità degli studenti, dei ricercatori, dei docenti e dello staff tecnico-amministrativo. Possiamo oggi riconoscere che la ricchezza e la vivacità dell'interesse rivolto dagli atenei italiani e dai loro partner a questi bandi hanno dato vita a iniziative di collaborazione interuniversitaria sinergiche, che hanno consentito di concretizzare principi condivisi a livello politico europeo.

Si è trattato di azioni promosse in pieno accordo con il dettato programmatico del Processo di Bologna. Obiettivo, implementare gli sforzi mirati a realizzare lo Spazio europeo dell'istruzione superiore.

La cooperazione bilaterale italo-argentina

Nel contesto di tali iniziative il Ministero ha inteso perseguire l'obiettivo di stimolare il potenziamento di un sistema di istruzione superiore ispirato ai principi dell'eccellenza e, allo stesso tempo, rispondente alle istanze provenienti dal mondo delle professioni. Questo perché è stato ritenuto di importanza fondamentale dar seguito agli impegni assunti, oltre che a livello comunitario, anche nel più generale contesto europeo del Processo di Bologna.

In tale contesto sono state favorite anche le relazioni universitarie con i paesi extra-europei. Nell'ambito dei piani triennali di sviluppo del sistema universitario italiano, sono stati erogati finanziamenti specifici per sviluppare la cooperazione universitaria finalizzata all'internazionalizzazione del sistema universitario, con particolare riguardo alle collaborazioni con gli atenei di altri Paesi.

Tali azioni sono finalizzate a migliorare la qualità nell'istruzione superiore e a promuovere, attraverso la cooperazione internazionale, il dialogo interculturale, sostenendo soprattutto la mobilità internazionale di studenti, professori e ricercatori universitari, anche nell'area dell'America latina.

Nell'ambito delle tre azioni di internazionalizzazione poste in essere dal Miur, sono state promosse:

- la progettazione e la realizzazione congiunte, su base di reciprocità, di corsi di studio, previa stipulazione di appositi accordi o convenzioni che hanno previsto la partecipazione di docenti e studenti di istituzioni universitarie di almeno un altro Paese;
- iniziative finalizzate alla realizzazione di programmi congiunti di ricerca con lo scopo precipuo di sostenere la mobilità di docenti, ricercatori, dottorandi ed assegnisti di ricerca, italiani e stranieri.

Ma c'è di più. Di particolare rilevanza strategica sono le iniziative di cooperazione interuniversitaria e di internazionalizzazione tra Italia e Argentina finanziate con bandi specifici del Miur. In particolare, il Ministero finanzia progetti volti allo sviluppo di corsi di studio di I e II livello, master e dottorati di ricerca congiunti.

Da sottolineare, infine, che in questa direzione opera anche il Consorzio universitario italo-argentino (Cuia), che tra i suoi obiettivi ha quello di potenziare i rapporti tra le Università italiane e argentine, secondo un piano di lavoro articolato su tre livelli: rafforzare le sinergie atenei-impresе in Italia e Argentina, incentivare la cooperazione tecnico-scientifica anche nelle discipline di frontiera, implementare la conoscenza del patrimonio culturale italiano in Argentina.

Gli Atenei italo-francese, italo-tedesco e italo-cinese

Proprio per stimolare la convergenza tra ordinamenti universitari diversi e per promuovere partenariati con le istituzioni degli altri Paesi dell'Unione europea, l'Italia ha promosso la nascita delle Università italo-francese, italo-tedesca e italo-cinese, tre progetti che rientrano nell'ambizioso programma di

internazionalizzazione del sistema universitario italiano sviluppato dal Miur².

La prima è stata istituita con il protocollo sottoscritto a Firenze il 6 ottobre 1998 dai Ministri degli Esteri e dell'Università di Francia e Italia. Attiva dal gennaio 2001, data in cui si è insediato il Consiglio scientifico, l'Università italo-francese è nella sostanza un ateneo virtuale, con sedi amministrative a Torino e a Grenoble: non organizza direttamente corsi di studio e attività di ricerca, ma favorisce e incoraggia forme di collaborazione tra Francia e Italia sul piano dell'insegnamento universitario e della ricerca scientifica.

Tra le iniziative intraprese vanno segnalati:

- la pubblicazione di bandi (“Bando Vinci”) mirati a sostenere il conseguimento di diplomi doppi o comuni, scuole di dottorato, scambi di docenti, ricercatori e personale amministrativo, pubblicazioni;
- il cofinanziamento di progetti relativi a corsi integrati di studi che prevedono il rilascio di titoli congiunti da parte degli atenei partecipanti, di cui almeno uno italiano ed uno francese;
- l'avvio delle procedure per assumere la gestione del Programma “Galileo”, rivolto allo scambio di gruppi di ricerca;
- la gestione di un programma per il conseguimento di tesi di dottorato in co-tutela e per lo svolgimento di dottorati di ricerca binazionali;
- l'istituzione di una cattedra italo-francese intitolata allo storico Franco Venturi e al matematico Ennio De' Giorgi.

L'ateneo italo-tedesco nasce invece dall'accordo sottoscritto il 25 maggio 2002 a Roma dai due presidenti delle Conferenze dei Rettori tedesca e italiana. Ha sede amministrativa presso l'Università di Trento e si propone di favorire la crescita di una rete bi-nazionale per l'alta formazione e la cooperazione

² In avvio della XVI Legislatura si sono aggiunte l'Università italo-turca (novembre 2008) e l'Università italo-egiziana (maggio 2009).

scientifico e tecnologico tra Italia e Germania, così da creare un collegamento fra i sistemi formativi, culturali, economici e imprenditoriali dei due Paesi.

Tra gli obiettivi dell'ateneo ci sono la creazione di percorsi di studio comuni e dottorati di ricerca congiunti, la sperimentazione di nuove metodologie e tecnologie di insegnamento e apprendimento, il conseguimento di diplomi riconosciuti nei due Paesi, lo scambio di docenti e studenti.

Queste alcune delle iniziative in programma:

- predisposizione di informazioni sul sistema scientifico italiano e tedesco e sulle possibilità di sviluppo della cooperazione;
- sperimentazione di metodi per garantire la qualità dell'offerta formativa;
- collaborazione nello sviluppo dello "studio virtuale" attraverso reti di dati;
- sostegno della collaborazione tra Università e sistema economico in entrambi i Paesi, anche attraverso periodi di *stage* degli studenti nelle aziende del Paese partner;
- promozione dell'apprendimento linguistico, nonché della germanistica e dell'italianistica nelle Università di entrambi i Paesi;
- sviluppo della didattica universitaria e della formazione permanente.

Nel 2006 ha debuttato l'Università italo-cinese, che permette agli studenti cinesi di conseguire titoli di laurea riconosciuti anche nel Paese d'origine. Ad aprire la strada sono state le facoltà di Economia e Ingegneria, in attesa che il piano di offerta formativa sia esteso anche ad altre materie. Per la parte italiana sono coinvolti i Politecnici di Milano e Torino e le Università Luiss e Bocconi, per la parte cinese le Università Tonji e Fudan di Shanghai. Il progetto ha interessato nei primi 4 anni 800 studenti cinesi, 600 per Ingegneria e 200 per Economia.

L'Università italo-cinese punta a realizzare in Cina, nell'area di Shanghai, un *campus* dove formare, con la partecipazione di una docenza mista e con un periodo conclusivo di formazione

anche pratica in Italia, una classe dirigente aperta verso il nostro Paese e specializzata nei settori di particolare interesse per il nostro mondo imprenditoriale e finanziario. L'obiettivo è la formazione, tra gli studenti cinesi, di professionalità che risultino utili alle aziende italiane presenti in Cina, ma anche alle imprese cinesi che vogliono promuovere scambi economici con l'Italia. Per i primi 4 anni è stato previsto uno stanziamento totale di 12 milioni di euro, cofinanziati dal Miur e da vari partner del mondo industriale. Ammonta a 10 milioni di euro, invece, il finanziamento previsto dal Ministero per l'avvio di progetti di ricerca congiunti in settori come l'ambiente, la salute, l'energia, le biotecnologie.

Ultima, in ordine di tempo, a vedere la luce, l'Università italo-turca è stata promossa in occasione del vertice italo-turco di Smirne nel novembre 2008. Si prefigge di promuovere corsi di laurea in ingegneria, scienze, economia e letteratura. La didattica si svolgerà in lingua italiana, turca ed inglese. Gli accordi sottoscritti prevedono che la Turchia metta a disposizione le strutture e finanzi i costi di gestione, mentre l'Italia finanzierà le spese per il personale docente.

Di imminente avvio anche l'Università italo-egiziana, che dovrebbe rilasciare lauree in ingegneria, economia e architettura. Sarà finanziata al 20% dal Governo egiziano, per una quota uguale da quello italiano, e per il 60% da apporti privati.

Per una formazione internazionale: i programmi di scambio

Molto dunque si sta facendo per agevolare l'ingresso dei neo laureati nel mondo del lavoro, ma sono ancora poche quelle Università in grado di poter vantare collaborazioni realmente proficue con istituzioni e aziende, da avviare anche nel segno della piena mobilità internazionale dei giovani laureati e dei migliori cervelli. La prospettiva del Miur è infatti quella di rendere le Università sempre più competitive e attrattive nel panorama europeo e globale, in ossequio agli obiettivi di Bologna e Lisbona.

A tal proposito, va ricordato che durante questi anni il programma Erasmus ha rappresentato una risorsa ad alto potenziale strategico per la formazione di molti giovani. Ampio il ventaglio di iniziative promosse dal programma, mirate a rafforzare la dimensione europea dell'educazione, ad agevolare l'accesso alle risorse educative in Europa, a promuovere la conoscenza delle lingue (in particolare quelle meno diffuse e insegnate) e la mobilità degli studenti. Forte inoltre l'impulso conferito al miglioramento del sistema di riconoscimento dei titoli e dei periodi di studio, nonché allo sviluppo di materiali didattici innovativi e allo scambio di buone pratiche.

Il nuovo Programma d'azione nel campo dell'apprendimento permanente, il Lifelong Learning Programme (LLP), che sostituisce (unificandoli) i programmi Socrates e Leonardo da Vinci, è una nuova occasione, per i nostri giovani, per arricchire il proprio percorso formativo di nuove esperienze, nel segno del processo inarrestabile di internazionalizzazione della conoscenza e dei saperi.

Una nuova opportunità è rappresentata dal Programma Erasmus Placement, volto a promuovere l'attivazione di stage presso imprese o centri di formazione e di ricerca in uno dei Paesi europei partecipanti al Programma. Lo studente Erasmus ha così l'opportunità di acquisire competenze specifiche ed una migliore comprensione della cultura socioeconomica del paese ospitante, con il supporto di corsi di preparazione o di aggiornamento nella lingua del paese di accoglienza (o nella lingua di lavoro), con il fine ultimo di favorire la mobilità di giovani lavoratori in tutta Europa.

In effetti i programmi di sinergia con le imprese e di scambio tra atenei sono in questo quadro lo strumento che più di tutti può aiutare il sistema a riconoscere i progressi compiuti e a individuare i passi ancora da fare per supportare efficacemente i loro laureati nella piena integrazione nel mondo delle professioni e garantire a tutti gli studenti una formazione adeguata a sostenere e a vincere le sfide del presente e del futuro. Per conseguire una più efficace sinergia del nostro sistema universitario con quello internazionale, il Miur intende completare quei processi già avviati a livello nazionale e volti a perseguire alcuni obiettivi

fondamentali di Lisbona e Bologna: l'adozione di un sistema di titoli di semplice leggibilità e comparabilità (Quadro nazionale dei titoli e delle qualifiche); la promozione della mobilità mediante la rimozione degli ostacoli al pieno esercizio della libera circolazione; l'implementazione delle azioni di *placement*; la valorizzazione della cooperazione europea nella valutazione della qualità.

In questo contesto la Fondazione Crui si è impegnata ad offrire un utile servizio, avviando una serie di relazioni concretizzate con la stipula di convenzioni con pubbliche amministrazioni o aziende private per la realizzazione di tirocini in Italia e all'estero. A queste iniziative aderiscono numerose Università, motivate dall'esigenza di colmare il divario esistente tra il sistema accademico e il mondo del lavoro e facilitare l'ingresso delle nuove generazioni nel sistema produttivo.

Particolare interesse riveste il "programma di tirocini del Ministero degli Affari esteri", frutto della collaborazione tra il Mae e le Università italiane, con il supporto della Fondazione Crui in qualità di gestore organizzativo. Il Programma offre a laureandi e neo-laureandi la possibilità di effettuare un periodo di formazione presso il Ministero, le sue rappresentanze diplomatiche, gli uffici consolari, le rappresentanze permanenti presso le organizzazioni internazionali di cultura e gli Istituti di cultura.

Inoltre la Crui ha sottoscritto nel 2007, con il Ministero dello Sviluppo economico e l'Istituto nazionale per il commercio estero (Ice), un accordo quadro volto a promuovere l'integrazione fra il sistema universitario e il mondo delle imprese in un contesto internazionale, per favorire lo scambio della conoscenza, la ricerca e la formazione. L'accordo quadro si inserisce nella politica di internazionalizzazione del Ministero, che mira a rafforzare la strategia di sistema paese mediante il coordinamento delle attività promozionali e il concorso di soggetti pubblici e privati. In particolare, la finalità è quella di valorizzare le Università italiane nelle loro interconnessioni con il sistema economico nazionale e con le omologhe estere.

Il Partenariato europeo dei ricercatori

Tutto questo avviene in una fase delicata per i ricercatori universitari, che durante la fase di discussione parlamentare della nuova riforma dell'Università, avevano persino decretato il blocco della didattica. Obiettivo, protestare contro i tagli governativi e l'assenza di concrete prospettive di carriera.

Un problema, quello del miglioramento delle carriere dei ricercatori, che è stato affrontato anche dalla Commissione VII del Senato, che nella seduta del 6 ottobre 2009 ha approvato la risoluzione relativa al Partenariato europeo per i ricercatori. In quella sede è stato posto l'accento sul «carattere assolutamente strategico che assume l'innovazione in un contesto globalizzato come quello attuale», basato sulla circolarità delle conoscenze e dei saperi. Questa la ragione per cui la Commissione ritiene necessario promuovere ogni azione volta non solo ad agevolare l'ingresso dei ricercatori italiani nello Spazio europeo della ricerca, ma anche a facilitare l'ingresso dei giovani studiosi europei all'interno del nostro sistema di ricerca. Per riuscire in questa *mission* appare indispensabile considerare l'eterogeneità delle attività qualificate come «di ricerca» e le metodologie formative cui sono sottoposti i ricercatori.

Nel documento la Commissione pone l'accento sul «carattere assolutamente strategico che assume l'innovazione in un contesto globalizzato come quello attuale», basato sulla circolarità delle conoscenze e dei saperi. Questa la ragione per cui la Commissione ritiene necessario promuovere ogni azione volta non solo ad agevolare l'ingresso dei ricercatori italiani nello Spazio europeo della ricerca, ma anche a facilitare l'ingresso dei giovani studiosi europei all'interno del nostro sistema di ricerca.

Si tratta di obiettivi ispirati ai dettami dell'Agenda di Lisbona (2000) e della Dichiarazione di Barcellona (2002), con la prospettiva per l'Europa di «diventare l'economia più competitiva nel mondo basata sulla conoscenza entro il 2010» e potenziare gli investimenti economici in attività di ricerca scientifica.

L'assunzione di questi accordi ha comportato per gli Stati membri l'impegno a stilare un Piano d'azione nazionale, scandito

secondo le quattro direttrici operative individuate dall'Unione europea:

- 1) reclutamento aperto e trasportabilità delle borse di studio;
- 2) sicurezza sociale e previdenza complementare per i ricercatori in mobilità;
- 3) miglioramento delle condizioni di lavoro;
- 4) potenziamento della formazione, delle competenze e dei curricula dei ricercatori.

Sul fronte delle azioni a lunga scadenza, la Commissione ha impegnato il Governo a promuovere alcune iniziative:

- (per l'area 1) agevolare la mobilità dei ricercatori mediante la trasportabilità delle risorse a disposizione, utilizzata in altri paesi dell'unione europea, anche alla luce della tendenza del nostro paese ad esportare i migliori cervelli;
- (per l'area 2) ipotizzare l'individuazione di fondi pensionistici integrati per i ricercatori, non escludendo la possibilità di istituire un Fondo pensionistico europeo;
- (per l'area 3) introdurre una distinzione netta tra reclutamento e progressione di carriera e promuovere tipologie di reclutamento ispirate al principio della "tenure track", «contestualmente limitando la durata massima dei periodi preliminari all'accesso alla carriera accademica, impedendo l'instaurarsi di forme di precariato indefinito»;
- (per l'area 4) individuare con precisione le competenze e le conoscenze necessarie per accedere ai vari livelli della carriera da ricercatore, da definire nell'ambito del quadro europeo delle qualifiche.

Dal canto suo il Ministero ha posto in essere alcune azioni volte proprio ad agevolare il reclutamento di nuovi ricercatori e, più in generale, a potenziare il sistema nazionale della ricerca, nonostante la legge 240/2010 determini la scomparsa della figura del ricercatore a tempo indeterminato.

Mirato principalmente ad agevolare i dottori di ricerca (italiani o stranieri) è il Programma per giovani ricercatori "Rita

Levi Montalcini”, finalizzato a favorire l’internazionalizzazione delle Università, offrendo a giovani studiosi stranieri e italiani impegnati all’estero l’opportunità di svolgere attività didattica e di ricerca in Italia. Un’azione mirata a contrastare il fenomeno della fuga dei cervelli, provocata non tanto dalla mancanza di fondi, quanto dall’esistenza di meccanismi sbagliati di distribuzione delle risorse: l’obiettivo deve essere infatti quello di valutare la qualità e, a maggior ragione, la qualità della ricerca svolta dai giovani. Compito difficile, ambizioso, che l’Anvur dovrà tentare di realizzare adottando parametri riconosciuti, efficaci e condivisi, tanto più oggi, in una fase storica in cui la crisi economica non consente più inutili e perniciose dispersioni di risorse.

Verso una circolarità diffusa del sapere

In effetti la realizzazione dello Spazio europeo dell’istruzione superiore rende non più differibile la creazione di un flusso di mobilità permanente, che coinvolga studenti, docenti, ricercatori. È un obiettivo che può essere raggiunto, a condizione che vi sia piena convergenza tra le politiche per l’istruzione superiore attuate nei diversi Paesi dell’Unione. Per conseguire una piena integrazione del nostro sistema universitario con quello europeo è necessario perseguire alcuni obiettivi fondamentali:

- l’adozione di un sistema di titoli di semplice leggibilità e comparabilità al fine di favorire l’*occupabilità* dei cittadini europei e la competitività internazionale del sistema europeo dell’istruzione superiore;
- la promozione della mobilità mediante la rimozione degli ostacoli al pieno esercizio della libera circolazione con particolare attenzione, per gli studenti, all’accesso alle opportunità di studio e formazione ed ai correlati servizi, per docenti, ricercatori e personale tecnico amministrativo, al riconoscimento e alla valorizzazione dei periodi di ricerca, didattica e tirocinio svolti in contesto europeo;
- l’implementazione delle azioni di *placement*, attraverso un’offerta più ampia di *stage* e periodi di formazione presso

le imprese, che trasmettano ai nostri giovani le necessarie abilità professionalizzanti in vista del loro ingresso nel mondo del lavoro;

- la promozione della cooperazione europea nella valutazione della qualità, al fine di definire criteri e metodologie comparabili; la realizzazione di strategie informative mirate a fornire notizie più puntuali e dettagliate sul nostro sistema di istruzione superiore, in modo da promuoverne l'attrattività e la competitività.

Sono queste, riassumendo, le sfide cui il sistema universitario italiano deve far fronte sul versante dell'internazionalizzazione. In tale contesto è auspicabile che si muova l'Università italiana nella difficile transizione in atto, in piena aderenza con il dettato programmatico dell'Agenda di Lisbona e del Processo di Bologna. La nostra Università potrà essere all'altezza dei propri compiti e di quelli che stanno prepotentemente emergendo solo se saprà collocarsi nei nuovi scenari nazionali ed internazionali. La priorità è quella di recepire le istanze formative dei giovani, guardando contestualmente alla crescita di una società che sia davvero ispirata alla circolarità dei saperi. Una società che sia realmente basata sulla conoscenza, come auspicato dall'Agenda di Lisbona.



Questa iniziativa è realizzata nell'ambito del progetto *Eu Goes to schools. Teaching how to become a conscious European citizen* co-finanziato dalla Commissione europea. Le informazioni contenute non riflettono necessariamente l'opinione ufficiale dell'Unione europea.